

L'autorevole DARC

Un contributo fino a 50 mila euro a disposizione di quei comuni che abbiano i requisiti e che vogliono indire un concorso di architettura senza averne l'obbligo; un servizio di consulenza e assistenza per scrivere e gestire un bando di concorso, alle amministrazioni che ne facciano richiesta; il no all'anonimato nei concorsi. In questa intervista a "Progetto e Pubblico", Pio Baldi risponde con offerte concrete alle richieste di architetti e professori di una maggiore incisività da parte del suo ufficio

A cura di Francesca Cusumano

Parla Pio Baldi, direttore generale della DARC, la direzione generale per l'Architettura e l'Arte contemporanea del ministero dei Beni Culturali.

Progetto&Pubblico: Architetto Baldi, da più parti viene chiamata in causa la

DARC come garante della trasparenza del sistema dei concorsi pubblici di architettura e come centro di consulenza e assistenza per le stazioni appaltanti che devono indire i bandi. Accetta la "candidatura"?

Baldi: La funzione di garante è una funzione che noi possiamo esercitare agendo sulla pura autorevolezza e non sull'autorità.

Questa autorevolezza, per quello che riusciamo ad avere e ci è riconosciuta, possiamo cercare di esercitarla. La DARC, però, non può dare autorizzazioni o pareri vincolanti perché a termini di legge non ha questa funzione, e non vedo come possa averla.

La missione della DARC è di offrire servizi, di dare consulenze, di intraprendere percorsi positivi, di dare sostegno

economico, di mettere a punto criteri, direttive e indirizzi. Tutto questo senza invasioni di campo.

Nel processo di realizzazione dell'architettura, dal pensiero, dall'idea alla progettazione, fino alla costruzione e all'uso, gli attori sono talmente tanti, dal committente al progettista, all'impresa, alla stazione appaltante all'università e alle

istituzioni culturali ecc. che non si può immaginare che un solo soggetto possa dire "sì o no" all'intero processo.

Torniamo, dunque, al concetto di autorevolezza.

Progetto&Pubblico: Dopo nove anni di lunghe discussioni, la legge sulla qualità dell'architettura si è ancora una volta fermata in Parlamento e se ne riparerà alla prossima legislatura. Intanto il governo ha varato in via preliminare il testo unico sugli appalti o Codice De Lise che introduce molti elementi di discrezionalità e flessibilità nella disciplina degli appalti pubblici. E' possibile – secondo lei – recuperare alcuni degli elementi contenuti nel testo della legge, all'interno del provvedimento che ora deve passare al vaglio delle Camere?

"L'anonimato nei concorsi è un'ipocrisia. Tutte le volte che c'è un concorso anonimo, il primo giochetto che c'è in giuria è quello di capire chi ha partecipato... L'anonimato, dunque, va assolutamente evitato."

Baldi: E' proprio questo l'obiettivo che ci proponiamo. In particolare l'inserimento dell'obbligo per i comuni di motivare le ragioni in base alle quali non ritengano di avvalersi del concorso pubblico, all'interno dell'articolo 17 comma 3 della legge, laddove si dice che i comuni e le stazioni appaltanti devono valutare, in via prioritaria, l'oppor-



tunità di ricorrere a concorsi di progettazione: diciamo che è un passo avanti verso una maggiore trasparenza.

La legge sulla qualità dell'architettura prevedeva, inoltre, un fondo concorsi di quattro milioni di euro l'anno per incentivare i comuni che intendevano bandire concorsi, non essendo obbligati dalla legge.

Questo meccanismo credo di poterlo attivare direttamente con la DARC.

Sto pensando, cioè, di istituire un fondo concorsi, ovviamente più ridotto di quanto previsto nel testo di legge, con cui incentivare, appunto, i comuni che intendono attivare procedure concorsuali.

Progetto&Pubblico: Di che cifra si tratta e di quale procedura?

Baldi: Parliamo di un contributo fino a 50 mila euro per i comuni interessati a fare un concorso per un'opera pubblica che dovrebbero passare una selezione con criteri di trasparenza pubblica.

Tra questi, verrebbero individuati i comuni che hanno i requisiti per beneficiare del finanziamento che comprende la consulenza per scrivere il bando del concorso e per gestirlo.

E questa è una risposta alle sollecitazioni arrivate da più parti, d'altra parte se l'entità

dei concorsi nazionali è di 130 per comune all'anno, basta poco per aumentarli di una percentuale significativa.

Progetto&Pubblico: Lei è favorevole o contrario all'anonimato nei concorsi?

Baldi: Mi sembra una grande ipocrisia.

Tutte le volte che c'è un concorso anonimo, il primo giochetto che c'è in giuria è quello di capire chi ha partecipato... l'anonimato, dunque, va assolutamente evitato.

Progetto&Pubblico: Ha da suggerire altre modifiche migliorative del sistema attuale dei concorsi?

Baldi: Sono diverse e vorrei visualizzarle insieme alle categorie interessate proprio in vista di un loro recepimento nel futuro testo di legge.

Provo a elencarne qualcuna: la scelta del concorso a doppia fase; la previsione di un congruo rimborso per i progettisti; una stazione appaltante con le idee chiare fin dall'inizio e lo stanziamento necessario per la costruzione; l'introduzione nelle specifiche del concorso della sostenibilità ambientale, dal punto di vista dell'isolamento, del riscaldamento, dell'autoalimentazione, per assicurare una maggiore qualità del progetto.

"Siamo tutti d'accordo che le giurie debbano essere imparziali, ma non è così facile trovare le regole corrispondenti e gli organismi che le facciano rispettare".

"La DARC non può dare autorizzazioni o pareri vincolanti perchè a termini di legge non ha questa funzione.

La sua missione è di offrire servizi, di dare consulenze, di intraprendere percorsi positivi, di dare sostegno economico, di mettere a punto criteri, direttive e indirizzi.

Tutto questo senza invasioni di campo."

Ancora, ci può essere l'attenzione dichiarata al contrasto alle barriere architettoniche e così via.

Tutto questo per orientare i concorsi verso un accettabile standard di qualità.

Progetto&Pubblico: La sua partecipazione come direttore della DARC a giurie di valutazione dei concorsi di architettura ha sollevato molte polemiche, in primo luogo dal critico Prestinenzia Puglisi sulle pagine del 24 ore. Come si "difende"?

Baldi: Siamo tutti d'accordo che le giurie debbano essere imparziali, ma non è così facile trovare le regole corrispondenti e gli organismi che le facciano rispettare.

Chi ha idee, si faccia avanti.

Per quanto mi riguarda, ho partecipato in giuria ad alcuni concorsi, non moltissimi, cerco in genere di non andarci.

Mi sono trovato in un concorso, in particolare, organizzato a Napoli dalla struttura del ministero a cui appartengo, dalle soprintendenze.

Il concorso era organizzato per inserire delle strutture di ristorazione, caffetteria, accoglienza in tre edifici importanti del polo museale napoletano:

Capodimonte, San Martino e Castel Sant'Elmo.

Non era facilissimo. Sono andato in giuria proprio perché sentivo la fragilità di una committenza come quella della sovrintendenza, che non è abituata a fare questo tipo di operazioni.

In giuria (c'erano le tre rappresentanti dei tre monumenti che andavano attrezzati) ci sono state delle valutazioni strabilianti, nel senso che ad un certo punto c'è stata la proposta di non assegnare premi.

Alla fine siamo giunti alla conclusione di premiarne due su tre.

Il terzo che riguardava Capodimonte, non è stato premiato perché tutte le proposte in gara negavano le qualità storico-architettoniche più significative di Capodimonte.

Ma questo rientra nelle prerogative della stazione appaltante. Credo, però, che la mia presenza in commissione sia servita a superare la preclusione della struttura delle soprintendenze a fare un concorso di progettazione su tre monumenti storici.

Dunque sicuramente il bilancio è positivo.